

Usa  
Larry Speakes:  
«Reagan,  
che pena!»

WASHINGTON Il vicepresidente George Bush è «un perfetto yesman uno sempre pronto a dire signor sì». L'ex segretario alla difesa Caspar Weinberger è «un piagnucolo ne un pericoloso personaggio e briglia sciolta il peggior re della classe». Dalla «first lady» Nancy Reagan aspettatevi «coltellate nella schiena». E che pena quando si tratta di «alienare» il presidente Reagan per una conferenza stampa «è come reinventare la ruota».

Questi trancianti giudizi vengono da Larry Speakes l'uomo che fino al gennaio dell'anno scorso si è sforzato - nei panni di portavoce della Casa Bianca - di presentare Reagan e il suo «entourage» nelle migliori delle luci possibili. Ora Speakes è diventato per le comunicazioni nella società «Merrill Lynch» con uno stipendio annuo sul milione di dollari e si toglie la soddisfazione di clamorosa «sparare a zero» nel suo libro di memorie di imminente pubblicazione.

Nel libro intitolato «Speaking out» (parlando senza peli sulla lingua), l'ex portavoce della Casa Bianca esprime ammirazione per la figura di Reagan ma non nasconde limiti e difetti. Innanzitutto il garbato quando si tratta di disarmo nucleare o altri complessi problemi. A detta di Speakes che è stato portavoce della Casa Bianca per sei anni e se ne è andato alla ricerca di un miglior stipendio in privato il presidente è «affabile e affascinante ma in modo imperonale». Nei rapporti con i quattro figli il presidente o la «first lady» si comporta roborato come mal dovrebbe fare due buoni genitori. Avrebbero «un parvenza ordine di preferenza» con Ron al primo posto. Maureen al secondo Michael al terzo e in ultimo la «pecora nera» Pat che in un romanzo autobiografico ha dipinto il padre e la madre come esseri freddi ambiziosi, arrivisti.

Speakes non è meno sferzante quando il discorso cade sul vicepresidente Bush che alle riunioni di gabinetto si sarebbe sempre comportato da «perfetto yesman». Cap è la Reagan «con la barzelletta del giorno». «L'immagine corrente di Bush - scrive l'ex portavoce - può essere accurata non ha un forte retroscuro politico, non è decisionista non gli va di prendere posizione su grandi questioni». So che si tormenta senza fine sulle posizioni pubbliche che deve prendere ed è poi un po' in salita nelle posizioni prese». Altrettanto implesio il ritratto di Weinberger che se ne è andato qualche mese fa dalla guida del Pentagono con l'aura intatta di un litano e che è stato persino fatto baro netto dalla regina Elisabetta. «Weinberger - scrive l'ex portavoce - è per la linea dura ma è un piccolo uomo, un piagnucolo con un berretto verde in testa sarebbe apparso un ragioniere più che il capo del più grande dipartimento governativo». Cap è un pericoloso personaggio a briglia sciolta il peggior re della classe».

Nell'inferno di Nablus  
Qui la repressione israeliana  
si è abbattuta  
con inaudita violenza

# Viaggio sul fronte della rivolta

Viaggio nell'inferno di Nablus. Massacri orrore ma anche fierezza e dignità della popolazione. Qui in questa cittadina e nei suoi campi profughi l'esercito israeliano sta conducendo in questi giorni in queste ore un attacco frontale senza precedenti. Nessuno bambino o donna che sia può dirsi al sicuro. Ma avverte un palestinese: «Finora la nostra rivolta è stata non violenta. Adesso ci chiediamo fino a quando?»

DAL NOSTRO INVIATO  
MAURO MONTALI

NABLUS Tamara ha 6 anni. Ora seduta nella sua carozzina a rotelle stretta tra due lettini d'ospedale sorride a chi va a trovarla. E mostra lo stesso gesto il segno della vittoria che ha fatto ad una truppa israeliana. La bambina era seduta sull'uscio di casa. I soldati sono passati con la jeep hanno dato un'occhiata furia e ci abbiamo dimostrato. Hanno però visto Tamara che si voleva levare come il fratello maggiore come tutti i ragazzi più grandi del villaggio. Ed ecco allora coraggiosamente e spontaneamente quella V. Ad un militare è parso un affronto troppo grande. Col suo fucile di precisione l'ha mirata. È partito il colpo. Preciso scientifico. Un buco si è aperto sulla gamba destra della ragazzina. L'osso è volato in mille pezzi.

Questa è la prima drammatica immagine di Nablus uno dei luoghi simbolo della rivolta palestinese e dove non per caso la repressione si è abbattuta con violenza inaudita. Tutta la zona è chiusa ormai da giorni alla stampa. Ci arriviamo con un po' di fortuna nonostante i soldati per ben due volte ci indicino la strada del ritorno a Gerusalemme come l'unica possibile. La cittadina appollaiata su due colline è già a metà mattina è silenziosa vuota con tutti i negozi chiusi. Fa freddo. Siamo del resto a 800 metri d'altezza. Solamente i militari circolano. La gente se ne sta in casa. Anche questo è un modo di lottare. Non c'è paura qui. In tre giorni qui nell'area di Nablus (150 mila abitanti) e è stata una serie impressionante di vittime. Ma forse sarebbe più giusto dire di omicidi in piena regola.

Ci infiliamo nel piccolo ufficio del segretario del sindacato di tutta la West Bank Shaer Saed. Che ci snocchia subito inquietanti numeri dall'inizio della «intifada» la protesta qui si sono avuti trenta morti mille arresti centinaia e centinaia di feriti. Ma la gente come vive? Come sopporta che gli grandi disagi? «Certo ci sono dei problemi ma la fierezza della lotta è davanti a tutto. E poi la gente ha fatto delle rivolte». Comunque la lea-



Donne e ragazze palestinesi in attesa alla rete di un campo di detenzione militare a Nablus

co coraggioso e di grande valore - gli israeliani sparano per uccidere. Lo vedo qui dentro ogni giorno. Il rapporto tra feriti e deceduti si è spostato tragicamente».

Il palestinese che è poi la nostra guida in questo viaggio ci offre velocemente delle cartine con carne di pecora. E si riprende sulle spalle. Ma la prossima tappa è il villaggio di Zawata arroccato sulle montagne. Attaccato ieri da truppe israeliane. La strada è chiusa. Gli stessi abitanti per paura che tornino i militanti hanno messo in mezzo ai tornanti pesantissimi macigni. Bisogna inerparsi su per un viottolo a piedi. Lo scenario che si presenta ai nostri occhi è incredibile. Il paesino è rimasto ai tempi di Gesù gli asini che portano l'acqua le capre nel case. Eppure qui qualche ora fa c'è stato un massacro. Un ragazzo è stato ucciso due

«Ora sparano per uccidere»  
Trenta morti, mille arresti,  
centinaia di feriti non hanno  
piegato la dignità popolare

sette. Andiamo a trovare il padre di Ajed Saleh nella casupola. È in corso la veglia funebre. La commovente è forte questi vecchi palestinesi di montagna con kefiah bianca tunica lunga fermano le loro preghiere e ci offrono caffè e sigarette. Raccontano la scena all'imbrunire sono arrivati gli israeliani con l'elicottero. Hanno buttato i gas. Poi mezz'ora dopo ecco l'irruzione in paese. Non tutti hanno fatto in tempo a scappare. Hanno ferito due giovani. Uno è in terra in una pozza di sangue. Ajed si ferma per soccorrerlo. Quale preda migliore per gli israeliani? Lo freddano immediatamente. «Perché perché?» si chiedono i vecchi del villaggio. «A chi davamo fastidio?»

Adesso Ajed riposa il letto tra casa in una piccola tomba spazzata dal vento.

Non tutti hanno fatto in tempo a scappare. Hanno ferito due giovani. Uno è in terra in una pozza di sangue. Ajed si ferma per soccorrerlo. Quale preda migliore per gli israeliani? Lo freddano immediatamente. «Perché perché?» si chiedono i vecchi del villaggio. «A chi davamo fastidio?»

Adesso Ajed riposa il letto tra casa in una piccola tomba spazzata dal vento.

## Shamir attacca Shultz Spaccatura nella Knesset

GERUSALEMME Per tre giorni a partire da oggi tutti i territori occupati saranno isolati dal resto del mondo. Il governo israeliano ha deciso in fatti e per la Cisgiordania e West Bank è al massimo. La situazione è carica di elettricità anche dal punto di vista politico in attesa dell'arrivo di Shultz domenica prossima per la prima volta la Knesset il Parlamento israeliano non ha approvato una relazione del suo primo ministro. Si doveva discutere il «viaggio di Shamir in America». E lo scottone tra conservatori e laburisti è stato così duro che il rapporto non è stato nemmeno messo ai voti. La questione per così dire è stata demandata alla commissione Esteri. Dite sa del Parlamento. La Knesset dunque si è spaccata. Era nella riunione del consiglio di gabinetto dell'altro giorno aveva anticipato in qualche modo la conclusione del dibattito di ieri. L'attacco di Shamir è stato furibondo. «Consideriamo molto grave - ha detto - l'atteggiamento statuense di avviare rapporti con i membri dell'Olp». E una balla ha contenuto il primo ministro sostenere che i due docenti ricevuti da Shultz fossero «solamente» del consiglio nazionale palestinese. «Chi fa parte di questo organismo è per forza di cose membro dell'Olp».

In mattinata il capo dello Stato Herzog aveva rivolto un appello agli arabi israeliani perché facessero da israeliani ebrei e palestinesi e modifichino la giornata di domani in una manifestazione di amicizia.

Manifestazioni e scontri si sono avuti anche ieri in Cisgiordania che a Gaza. Lo sciopero dei palestinesi è stato totale. Intanto un altro giovane di 19 anni ferito nel campo di Salpit è deceduto nell'ospedale di Nablus. E a proposito di Salpit c'è da segnalare una conferenza stampa di un gruppo di docenti americani. L'esercito per giustificare gli scontri dell'altro giorno aveva infatti sostenuto che i docenti a Salpit erano stati presi a sassate dalla popolazione. Invece gli intellettuali americani hanno sostenuto di essere stati accolti a Salpit in grande amicizia. □ MM

Sconfitto  
nel Michigan  
Gephardt  
esce di gara

Deluso dai risultati ottenuti nei «caucuses» di sabato scorso in Michigan il deputato democratico del Missouri Richard Gephardt (nella foto) ha deciso di abbandonare la gara per la candidatura del suo partito alle elezioni presidenziali americane. Gephardt 47 anni sinora aveva vinto soltanto le primarie dello Iowa ed era poi stato largamente superato dai concorrenti in tutte le successive competizioni. L'annuncio formale della rinuncia era atteso ieri sera in una conferenza stampa convocata dallo stesso Gephardt.

Sciopero  
generale  
in Portogallo

Portogallo le due confederazioni sindacali unitarie la socialista «Ugt» e la comunista «Cgtp» hanno attuato ieri una giornata di sciopero generale per protestare contro una nuova legislazione del lavoro varata dal governo socialdemocratico di Anibal Cavaco Silva. La nuova normativa non è stata ancora promulgata dal presidente della Repubblica. A suscitare la protesta delle sinistre sono stati in particolare gli articoli che riguardano la possibilità di effettuare licenziamenti individuali o riduzioni di personale e assunzioni a termine. Secondo i fondi sindacali allo sciopero ha aderito l'ottanta per cento dei lavoratori. Il ministero dell'Industria afferma invece che l'adesione è stata soltanto intorno al 15%.

Urss: serie  
di scioperi  
nel capoluogo  
del Karabakh

Stepanakert il capoluogo della regione autonoma del Nagorno Karabakh è bloccata dagli scioperi a dare la notizia ripresa dall'Ansa è stato nella serata di ieri il quotidiano governativo «Izvestija» in una corresponsenza dalla cittadina. Serghij Gregorjants direttore della rivista dissidente «Glasnost» aveva dichiarato che nel Nagorno Karabakh lo sciopero si sarebbe protratto fino a venerdì primo aprile. Secondo il giornale alcuni lavoratori azerbaijani si sono presentati al lavoro ma si sono rifiutati di iniziare a lavorare fino a che non fossero arrivati gli operai armeni.

Salvador: fermati  
per alcune ore  
giornalisti  
stranieri

Un gruppo di 15 giornalisti stranieri e salvadoregni appartenenti a quotidiani esteri ad agenzie di stampa internazionali e alla televisione italiana sono stati fermati ieri per circa cinque ore da reparti dell'esercito. Il materiale giornalistico in possesso dei giornalisti è stato sequestrato e registrato su nastro filmati. Appuntati e tutto il resto che essi portavano dalla zona nord del dipartimento di Morazan controllato dal fronte «Farabundo Marti» per la liberazione nazionale. Dove erano avvenuti gli scontri con esponenti della guerriglia.

Il giudice Sica  
forse  
in Israele  
per Vanunu

Il giudice Domenico Sica andrà in Israele per indagare sulla scomparsa a Roma di Mordechai Vanunu (nella foto) l'ex tecnico della centrale atomica di Dimona che l'Inibinale di Gerusalemme ha condannato a 18 anni di carcere per tradimento e spionaggio. L'annuncio è stato dato ieri da due quotidiani israeliani ma non ha avuto conferma ufficiale. Sica secondo fonti israeliane è già andato in passato a Tel Aviv per altre indagini.

Ventisei  
giornalisti  
morti sul lavoro  
nel 1987

Ventisei giornalisti sono caduti sul lavoro durante il 1987. Lo rivela un rapporto diffuso ieri da un comitato statunitense per la difesa dei giornalisti in tutto il mondo. Ben undici dei 26 giornalisti sono stati uccisi. Sono anche dati relativi a 59 aggressioni, 180 arresti, 32 espulsioni oltre i confini subite dai giornalisti l'anno scorso in diversi paesi.

VIRGINIA LORI

## Grande prudenza degli inquirenti Solo «pesci piccoli» le spie prese a Bonn?

Sei persone arrestate, una quindicina incriminate, indagini in tutta la Germania e anche oltre frontiera è il bilancio (ancora provvisorio perché l'inchiesta è ancora in corso) di una operazione in grande stile dei servizi segreti della Repubblica federale contro una rete del Kgb. Una delle spie catturate avrebbe fatto arrivare a Mosca importanti segreti militari.

DAL NOSTRO INVIATO  
PAOLO SOLDINI

BONN Il procuratore generale della Repubblica Kurt Rebmann che è stato costretto a convocare una conferenza stampa ieri per arginare una fuga di notizie che durava da sabato sera non si è voluto sbilanciare. Ha detto che si è trattato del «più grosso colpo» mai inferto in Germania alla rete dello spionaggio sovietico, ma ha aggiunto «almeno dal punto di vista numerico». Il che è parso una conferma di quanto aveva scritto ieri mattina un giornale che solitamente è assai bene informato di queste cose. La «Bild Zeitung» e cioè che nella rete della gigantesca operazione scattata durante il week end sarebbero finiti finora soltanto «pesci piccoli» e che in indagini proseguirebbero per individuare i veri «cervelli» dell'organizzazione spionistica. Sempre ammesso che non

tecnologia made in Germany nonché i piani del caccia di guerra anni 90, un progetto cui l'industria tedesca sta lavorando in collaborazione con quella di altri paesi Nato.

Non avrebbe un ruolo di primo piano invece il misterioso medico di Aquasgrana di cui i giornali avevano parlato nel primo indiscreto: né il medico di origine iraniana (forse la stessa persona?) di cui pure si era fatto il nome (Hussein D) su un quotidiano. Due medici in effetti risultano che siano stati arrestati. Ma - ha precisato Rebmann - sono stati poi rilasciati perché come sarebbe il caso di molte fra le altre 13 persone coinvolte nelle indagini non sussisterebbe il sospetto che possano inquinare le prove. Già questa circostanza testimonia della estrema prudenza in cui si sta sviluppando l'inchiesta. Il procuratore generale ha tenuto a precisare che nessun cittadino sovietico risulta compromesso il che la scia pensare che non ci si dovranno attendere espulsioni o ritorsioni di plomat che. Appare evidente che le autorità di Bonn non hanno alcun'intenzione di drammatizzare gli eventi con il rischio di guastare il clima di disgelo che caratterizza da qualche tempo i rapporti con Mosca.

## Tornano a casa i «marines» mandati da Reagan in Honduras A Managua sono usciti di prigione i primi cento detenuti politici

# Nicaragua, i segni di una pace possibile

Il governo del Nicaragua ha rimosso ieri in libertà cento prigionieri politici. È il primo risultato degli accordi sottoscritti con la contra a Sapoa. La di scussione per una tregua definitiva durerà ora 60 giorni, pieni di ostacoli ed insidie. E tuttavia questa temporanea e fragile pace già ha inferto un colpo mortale alla principale fonte di guerra: la politica centroamericana di Reagan.

DAL NOSTRO INVIATO  
MASSIMO CAVALLINI

MANAGUA Tornano a casa 3200 soldati inviati da Reagan in Honduras. Per sette giorni le facce dipinte di nero e rosso e gli elmetti ricoperti di frache hanno scaricato colpi di mortaio contro montagne e valli solitarie infliggendo catastrofici sconvolgimenti ad un inesistente nemico. Ed è lecito credere che mentre davanti vita a questi chissosi giochi di guerra - denominati dalla fantasia degli alti comandi «operazione laguno d'oro» - abbiano neppure lontanamente immaginato come a qualche centinaio di chilometri di distanza in una anonima cittadina di confine tra il Nicaragua e la Costa Rica stessero in realtà perdendo una vera e decisiva battaglia quella della pace.



Uno dei prigionieri politici rilasciati abbracciato dai familiari

unità. I prigionieri ovviamente con il suo creatore e padrone la sua volontà di continuare la guerra che combatte per procura dal 1981. Difficilmente una ipotesi strategica poteva inabissarsi in un più stridente e definitivo paradosso.

quanto anch'essa divisa tra il pragmatismo di George Shultz ed il fanatismo ideologico di Elliot Abrams - non perderà occasione per riportare in auge l'opzione militare sconfitta. I problemi ancora aperti in vista di un definitivo cessate il fuoco sono del resto molti e molto insidiosi. La definizione delle aree di concentrazione della contra le modalità e le garanzie del ritorno alla vita civile delle formazioni armate, i tempi e a profondità delle «riforme democratiche» richieste al governo di Managua.

Un punto sembra tuttavia giocare a favore della «irreversibilità» del processo. La decisione con la quale i sandinisti pur non senza contrasti interni stanno percorrendo la strada aperta otto mesi fa dagli accordi di Esquipulas - leno come anticipo di una più ampia amnistia hanno liberato cento prigionieri condannati per attività «contro-rivoluzionarie». E informalmente si sono detti disposti a discutere «in termini ragionevoli» persino una «possibile» integrazione dei componenti delle bande mercenarie nel esercito regolare. Per la prima volta in sette anni il Nicaragua può cominciare a immaginarsi un futuro senza guerra.